

lino. Il riconoscimento della importanza del ritrovamento fu sopra tutto del Savigny, il quale ben comprensibilmente si agitò moltissimo, ne parlò ad amici e colleghi ed ottenne l'invio a Verona, a spese dello stato, del giurista J. F. L. Göschen e del filologo J. Bekker.

A questo punto Christian Haubold, professore nell'università di Lipsia, pensò bene di dare notizia dei fatti nella *Leipziger Literatur-Zeitung* del 21 dicembre 1816. Ma la precisione e la chiarezza nell'esprimersi non erano davvero il forte (succede) del professore, sì che a leggere il suo trafiletto par quasi che Niebuhr non avesse inviato a Savigny delle trascrizioni, ma proprio alcune pagine del Veronese stracciate a forza dal *Codex* di S. Gerolamo. La notizia cadde sotto gli occhi di Garlieb Merkel, che a Berlino andava pubblicando già da tempo il vivace giornale *Der alte Freimüthige*, ed ecco che essa si trasforma, nel *Freimüthige* del 28 dicembre 1816, in uno stelloncino in cui non vengono fatti esplicitamente nomi, ma le allusioni sono evidenti e non mancano le spruzzatine di veleno: vi si legge, infatti, della scoperta effettuata a Verona da un « Norddeutscher Gelehrter » (Niebuhr) e della spedizione di stralci dell'antico manoscritto ad un « gelehrter Freund in Berlin » (Savigny), approvata con compiacimento da un « dritter Gelehrter » di Lipsia (Haubold), concludendosi che davvero si stanno gravemente offendendo, con questi disinvolti modi di procedere, le regole più elementari della correttezza e delle leggi penali.

L'articolo, del *Freimüthige*, firmato proprio dal Merkel, cadde sotto gli occhi del poeta Achim von Arnim, che, avendo riconosciuto quanto meno l'allusione al suo amico Savigny, si affrettò ad avvertire quest'ultimo. La querela per diffamazione non si fece attendere e Arnim non mancò di informarne, fra gli altri amici con cui era in corrispondenza, Jacob Grimm, in una lettera del 19 febbraio 1817.

Valido poeta e uomo pieno di amicizie interessanti, Achim von Arnim. Forse anche un po' pettegolo, direi.

22. I LUNATICI.

Un libro delizioso, e nel contempo estremamente ben informato e preciso, ha dedicato Sophie Lunais alla luna nelle fonti latine (*Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain* pubbl. par M. J. Vermaseren, t. 72: *Recherches sur la lune I: Lunais S., Les auteurs latins de la fin des Guerres Puniques à la fin du règne des Antonins*

* In *Labeo* 26 (1980) 273 s.

[Leiden 1979] p. XVIII-414). L'autrice, che è da elogiare anche per le felici versioni dei testi originali e per la ricchezza delle citazioni decorative poste in epigrafe dei capitoli e dei paragrafi, divide l'opera in quattro parti, rispettivamente dedicate (ciascuna con più capitoli) al tema astronomico, al tema religioso (cioè alla luna divinizzata), al tema astrologico (« la lune et la magie ») e al tema letterario (storico, poetico, filosofico). Seguono una conclusione (p. 319 ss.) e una appendice sul vocabolario lunare (p. 321-343), più indici delle fonti e trascrizioni dei testi principali.

È chiaro che l'autrice, a parte l'interesse filologico, ha nei confronti della luna vera e propria amicizia, che del resto manifesta esplicitamente nella dedica (« à mon amie la Lune / à mes amis les morts / qui l'habitent »), ed io che scrivo non posso che ammirarla, pur essendo attratto spiritualmente verso la luna da umori meno elevati, voglio dire non più che di stampo cyranesco e rostandiano. E mi permetterà, perdonandomi, la dotta autrice se mi fermerò un attimo sul valore di « *lunaticus* » da lei studiato a p. 72 nt. 90, 78, 322.

L'essere lunatico, « posseduto dalla luna », ha avuto in Roma anche rilevanza giuridica, quanto meno in materia di schiavi e di animali e in relazione alla loro vendita. Paolo, 1 *ad ed. aed. cur.*, in D. 21.1.43, assicura che, nello spirito dell'editto edilizio, deve operarsi la redibizione, e ciò anche quando il compratore abbia agito con l'*actio aestimatoria*, se il *mancipium* venduto « *adeo nullius sit pretii, ut ne expediat quidem tale Mancipium domini habere* »: il che il giurista esemplifica dicendo « *veluti si (mancipium) furiosum aut lunaticum sit* ».

Contrariamente ad altri, io non riterrei spurio il passo o interpolato lo « *aut lunaticum* » (cfr. G. Impallomeni, *L'editto degli edili curuli* [1955] 204 s.): non solo al *furiosus*, ma anche e sopra tutto al *lunaticus* si adatta il marchio, richiesto dagli edili curuli per la impugnabilità della vendita, del *vitium corporale*, del difetto fisico (cfr. Ulp. 1 *ad ed. aed. cur.* D. 21.1.1.9: *interdum tamen, inquit [Vivianus], vitium corporale usque ad animum pervenire et eum vitiare; veluti contingeret 'φρενητικῶν', quia id ei ex febribus acciderit*). Se mai, chiarirei che la situazione del *mancipium* (schiavo o animale che fosse) era diversa da quella dell'uomo libero. Mentre costui era sottoposto a *cura* solo se ed in quanto *furiosus* (cioè stabilmente malato di mente), e non anche se ed in quanto lunatico (epilettico, soggetto a crisi isteriche, e via dicendo), il *mancipium* era inutilizzabile totalmente dal suo padrone sia nell'ipotesi che fosse pazzo, sia anche nell'ipotesi che fosse lunatico.